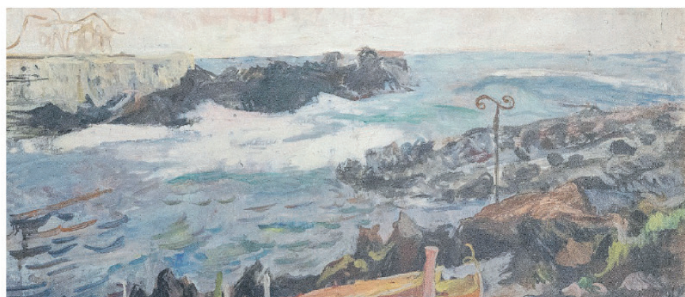


12 LA SICILIA Sabato 19 Novembre 2022

## Cultura



### Elio Romano, l'arcaico sotto le forme

Catania. La mostra in corso al Palazzo della Cultura offre l'occasione di nuove prospettive sulla sua opera, parlare d'espressionismo è sminuente: di latenze e nascondimenti è fatta la sua arte

CORRADO PELLIGRA

Il libero Elio Romano, l'artista nato a Trapani nel 1909 ma vissuto prevalentemente a Catania dove morì nel 1996, si può dire ciò che Susan Sontag disse di Piero Guccione: "Un'arte di vasta e raffinata ambizione, ricca di un'intensità di visione personale propria della tradizione modernista". Ciò che non fa un artista totalmente modernista è che la sua opera non propone un rapporto trasgressivo con la pittura stessa. Da qui la mancanza di una retorica della "sovranità", ovvero di quella libertà prontamente teorizzata per la contemporaneità da Giuseppe Fraretto nel suo "Artista sovrano".

Da qui il favore dato, invece, alla realtà delle figure e del visivo: ciò che ha fatto sottolineare spesso l'"autenticità" soprattutto della Sicilia ritratta da Romano, accanto alla sincerità delle emozioni consegnate alle opere. Concetti, tuttavia, piuttosto di superficie, se consideriamo la grande cultura, l'imponente padronanza formale e tecnica di Romano, e la complessità della problematica "linguistica" da lui affrontata.

C'è perciò bisogno di riconsiderare l'opera di Elio Romano senza pregiudizi benché elogiativi, e di creare occasioni di nuove focalizzazioni critiche. Motivo per cui della antologica "Libero Elio Romano 1909 - 1996", in corso al Palazzo della Cultura di Catania fino al 20 dicembre del 2023, possiamo anzitutto sottolineare la tem-

pestività, in un certo senso la risposta a un'attesa.

La mostra, minuziosamente curata da Vittorio Ugo Vicari con l'allestimento espositivo di Enrico La Rosa, è promossa dall'Accademia di Belle Arti di Catania in collaborazione con il Centro Studi d'Arte Elio Romano e il Comune di Catania. Comprende 57 opere e si avvale pure di proiezioni multimediali, di animazioni digitali, di un video d'epoca restaurato e integrato dagli interventi del curatore, di stampe in 3D declinate soprattutto agli ipovedenti, di una installazione di Umberto Naso, di un corposo catalogo denso di testimonianze e interventi

critici. Occasione piena, dunque, di conferme e soprattutto di nuove prospettive per l'opera di Romano. A partire, tra l'altro, dallo sguardo di "peccolo lungo" che la mostra consente, attraverso cui possiamo entrare in una serie di tensioni peraltro tipiche dell'arte contemporanea ma che Romano ha affrontato e risolto in maniera del tutto originale. A partire da quella tra realtà e immagine, ovvero, poiché la realtà visiva non può essere data che per immagini, tra le immagini puramente mentali e quelle complicate dai sensi, dalla coscienza, dalla tecnica, dalla cultura.

Romano in effetti sembra proporre-

sicuramente di più nelle fasi di ascendente in qualche modo espressionistico, una persistenza sottintesa, "residuale", sotto le forme, di immagini più faticose e riconoscibili, sorta di residuo di focalizzazioni istantanee, forma latente di "ciò che è stato lì" e che in un certo senso il riguardante è invitato a immaginare. O forse, mutando i termini, una persistenza di un che di arcaico che il non è mai stato ma è ugualmente vivo sotto le forme pittoriche.

Ciò che ci fa dire che parlare di espressionismo per Romano rischierebbe di portarci su un equivoco sminuente. Per Kirchner e Derain l'immagine frutto della proiezione forte della loro coscienza è "quella", come quella è la realtà. Niente altro, niente "prima". In Romano c'è pure la forza espressionistica del colore, ma c'è altro e c'è un "prima": c'è un disegno che rimanda al "prima" (alla semplicità di una fotografia del visivo). Alla profondità di antiche memorie).

Ciò che si accompagna anche a una tensione tra spazio e tempo, ovvero tra l'esigenza, ovvia, di distribuire i segni nello spazio della pittura e quella, tutt'altro che ovvia, di mutare la profondità fittizia in escursioni temporali che vanno da lampi del presente alla profondità della memoria (o destinata alla memoria) perdersi, infine, nel non tempo della forma pittorica. E questo, in un certo senso, il paradosso del non volere dipingere l'invisibile: di latenze e nascondimenti, invece, l'arte di libero Elio Romano è fatta.

### IL PREMIO INTERNAZIONALE La Marzano vince il SuperMondello

È Michela Marzano a vincere il SuperMondello con "Stirpe e vergogna" (Rizzoli), mentre Domenico Starnone si aggiudica il Premio Mondello Giovani con "Vita mortale e immortale della bambina di Milano" (Einaudi); i due riconoscimenti sono stati assegnati ieri a Palermo nell'ambito della cerimonia di premiazione della 46a edizione del Premio Letterario Internazionale Mondello. La Marzano è stata votata in maggioranza dai componenti della Giuria dei Lettori. Qualificati. I giurati, dislocati in tutta Italia, sono stati direttamente indicati dai librai di un circuito di 21 librerie segnalate dalla redazione dell'inserto culturale Domenica de "Il Sole 24 Ore". Domenico Starnone, Vincenzo Latronico e Michela Marzano sono stati eletti vincitori per la sezione Opera Italiana, mentre Mario Baudino è stato proclamato vincitore della sezione Mondello Critica. I quattro vincitori sono stati designati a maggio dal Comitato di Selezione presieduto da Giovanni Puglisi e composto dagli scrittori e critici Alessandro Boretta, Nicola H. Cosentino e Antonella Latanzi.